

→ **Sentenza a Torino** Condannato il miliardario svizzero Schmidheiny e il barone belga De Cartier

# «Così l'amianto uccise Casale»

80 milioni il totale dei risarcimenti. Trentamila euro per i morti, trentacinquemila per i vivi e malati. Risarciti anche i sindacati (100mila euro). 30 milioni al comune di Casale. I parenti delle vittime in lacrime: «Finalmente».

**ORESTE PIVETTA**

TORINO

Il presidente del Tribunale di Torino legge la sentenza. È l'una e mezza, nella stessa aula dove nemmeno un anno fa s'ascoltò la condanna per omicidio volontario dell'amministratore delegato della Thyssen, sette operai morti nel rogo alla linea cinque delle acciaierie, sedici anni e mezzo, allora.

Ieri, per i morti e i malati d'amianto, la sentenza è stata un poco più mite: solo sedici anni per Stephan Schmidheiny, il miliardario svizzero, 65 anni, e per Louis De Cartier, il barone belga che di anni ne ha già festeggiati novantuno. Niente da pagare per Rubiera di Reggio Emilia e per Bagnoli: reati prescritti. L'accusa, dietro i numeri degli articoli di un codice penale: disastro doloso permanente e omissione dolosa di misure antinfortunistiche. La notizia è questa. Attesa. Seguono applausi e lacrime. Sentenza storica, come fu quella per la Thyssen, dicono tutti, dice chi è lontano abbastanza dai fatti e dai luoghi per non commuoversi.

Il presidente continua a leggere. Parla ora dei risarcimenti. Prima i grandi risarcimenti, per la Regione (20 milioni), per i comuni (25 milioni per Casale, quattro per Cavagnolo), per le associazioni, per i sindacati, per l'Inail (quindici milioni). Poi i piccoli risarcimenti (provvisori), si potrà ricorrere in sede civile: trentamila euro per i morti, trentacinquemila per i vivi e malati. Il presidente continuerà a leggere per tre ore: nomi uno in fila all'altro, le parti civili (oltre cinquemila), ciascuno rappresenta una persona scomparsa o una persona malata. I morti non parlano. I vivi saranno costretti a vivere chi nella malattia chi nel sospetto: basta un colpo di tosse per immaginare il calvario.

Nelle prime file, siede una donna. L'hanno conosciuta in tanti quanto la tv la riprese mentre protestava contro il sindaco della sua cit-



Una signora piange subito dopo la lettura della sentenza del processo Eternit. 5000mila le parti civili

**I numeri**  
**35mila euro per ogni ammalato. 25 al Comune**

**80 milioni** È il totale degli indennizzi attribuito dal tribunale alle parti civili come risarcimento per il danno subito.

**5mila** È il numero delle persone (anche giuridiche) che si sono costituite parte civile. All'inizio del processo erano molte di più, ma alcune di loro hanno preferito transare.

**3 ore** È il tempo record impiegato dal giudice Giuseppe Casalbore per leggere il dispositivo della sentenza Eternit.

**35mila** È la somma che il tribunale ha destinato a ogni singolo ammalato di amianto.

**25 milioni** È la provvisoria riconosciuta al Comune di Casale di Monferrato. 15 milioni sono andati all'Inail.

**100mila euro** è la somma destinata a ogni singola sigla sindacale come risarcimento.

tà, Casale Monferrato, il sindaco pronto ad accontentarsi di un indennizzo e a ritirarsi dal processo. L'hanno definita la "pasionaria". Romana Blasotti Pavesi, presidente del Comitato delle vittime, di familiari ne ha persi cinque: il marito Mario (dipendente Eternit, l'unico ad averci lavorato), la sorella Libera, la figlia Maria Rosa, il nipote Giorgio, la cugina Anna. Chiamata un anno e mezzo fa a testimoniare disse: «Valeva la pena, per ingrandire un conto in banca spropositato, fare tanti morti? Non voglio vendette. Vorrei che i colpevoli avessero l'opportunità di seguire un solo malato di mesotelioma dal principio alla fine della sua malattia». Adesso, a ottantatré anni, ascolta, impassibile davanti all'insistenza delle macchine fotografiche. Ogni tanto socchiude gli occhi e risente il patimento e lo strazio di un'esistenza.

#### IN TUTA

In mezzo agli altri, in piedi in fondo, un uomo alto dai capelli bianchi, folti e ondulati, il volto scolpito, una faccia operaia ma assomiglia a Samuel Beckett, il grande drammaturgo, ci vorrebbe lui a rappresentare la tragedia dell'Eternit, eternit come eternità ed è vero così: l'amianto dura all'infinito, a Casale l'apice della mortalità si

raggiungerà nel 2020. Quell'uomo dai capelli bianchi indossa ancora la tuta con la sigla gialla e rossa di quella fabbrica di morte. Si chiama Pietro Condello. Ha seguito in tuta tutte le sessantasei udienze del processo, dal 2010. Ha lavorato lì dentro per quindici anni, fino al 1983, da venti anni è malato: «Del mio reparto siamo vivi in due. Eravamo trenta. Ho risentito tutti i nomi dei nostri morti».

Per ascoltare la sentenza hanno organizzato 26 pullman e un treno speciale, sono venuti dalla Svizzera, dalla Francia, persino dal Brasile, delegazioni da tutto il mondo. Ci sono soprattutto quelli di Casale. Accanto all'aula del processo hanno allestito due grandi sale e poi un'altra alla Provincia. Tutte gremite e tra gli anziani tanti ragazzi. Fuori i manifesti: i volti degli imputati dietro le sbarre. Ci sono anche le bandiere della Thyssen e le fotografie dei morti di Viaggio. Casale rappresentava una speranza di giustizia e giustizia in tribunale è stata fatta: condannati i responsabili, perché sapevano, sapevano che l'amianto costituiva un pericolo mortale, provocava il cancro ai polmoni, generava l'asbestosi, ma in nome del loro profitto decisero che non valeva la pena di fermare la macchina. Per non perdere i loro soldi, avevano

Foto Ansa